

«Il Diavolo non gioca a dadi» Bucchi ricorda Hiroshima

Un volume e un incontro: il docente ripercorre la tragedia

In occasione del settantesimo anniversario della prima bomba atomica e della tragedia di Hiroshima, evento che ha segnato non solo la società e la politica ma anche la consapevolezza degli scienziati, sono andato a ripercorrere la storia cercando di parlare non tanto di Hiroshima ma di capire, piuttosto, come vi si è arrivati. Il punto di partenza del mio racconto è il 1922, con la vicenda del controverso Nobel a Einstein, da qui partono gli snodi ma anche gli eventi casuali che hanno portato alla realizzazione e al lancio della bomba, anche se naturalmente Einstein non fu poi direttamente coinvolto nel progetto Manhattan». **massimiano bucchi** -- professore di Scienza, tecnologia e società all'università di Trento, visiting professor in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America -- ci porta dritti al cuore de Il Diavolo non gioca a dadi: noi, la scienza e la bomba. L'incontro, che si svolgerà il 6 agosto alle 18 al Muse di Trento, è stato ideato in collaborazione con il programma «Scienza tecnologia e società» dell'ateneo trentino. Il racconto di Bucchi sarà accompagnato dal pianoforte di Arturo Stàlteri, di cui ricordiamo l'ultimo album In Sete Altre - Arturo Stàlteri suona Battiato (2014), che contiene anche due brani firmati da entrambi gli artisti. Il testo sarà pubblicato il 6 agosto come eBook del Corriere della Sera. «Il titolo echeggia la famosa frase con cui EinStein commentò la teoria dei quanti "forse Dio non gioca a dadi col mondo" - - riprende Bucchi -. La bomba iniziò a prendere forma con uno scarabocchio sulla lavagna del fisico Robert Oppenheimer nel 1939. E prima ancora, nel 1933, il fisico Leo Szilàrd ebbe per la prima volta l'intuizione di una reazione nucleare a catena. Fu lo stesso Szilàrd nell'estate del 1939 - continua - a far visita a Einstein in villeggiatura a Long Island, e da qui partì la celebre lettera con cui Einstein sollecitava il presidente degli Stati Uniti Roosevelt "a stabilire un contatto permanente tra l'Amministrazione e il gruppo di fisici che lavorano sulle reazioni a catena in America", e lo metteva in guardia sulla possibilità che la Germania stesse facendo passi avanti nella stessa direzione». A volte, «le tessere del destino si possono combinare in modo diabolico - prosegue il docente, richiamando il titolo dell'appuntamento. Che cosa sarebbe accaduto se Einstein, temendo per la propria vita, non avesse lasciato la Germania dopo l'assassinio dell'amico e ministro di origini ebraiche Walter Rathenau? L'atomica, con la tragedia di Hiroshima, ha forse evitato al mondo la terza guerra mondiale? - si chiede ancora -. Al di là dall'evento drammatico che tutti commemoriamo, basandomi anche su elementi inediti provenienti dagli archivi dell'Accademia delle scienze di Stoccolma, ho avuto modo di riflettere su noi, la scienza, la bomba: il fungo atomico di Hiroshima richiama inevitabilmente a una responsabilità non solo individuale ma della scienza nel suo complesso in quegli anni così drammatici. Ed Einstein ne è consapevole, perché dopo Hiroshima, scrive: "Invita mia ho fatto un unico errore, quando ho scritto quella lettera al presidente degli Stati Uniti» conclude.



«Il Diavolo non gioca a dadi» Bucchi ricorda Hiroshima

Un volume e un incontro: il docente ripercorre la tragedia

«**I**n occasione del settantesimo anniversario della prima bomba atomica e della tragedia di Hiroshima, evento che ha segnato non solo la società e la politica ma anche la consapevolezza degli scienziati, sono andato a ripercorrere la storia cercando di parlare non tanto di Hiroshima ma di capire, piuttosto, come vi si è arrivati. Il punto di partenza del mio racconto è il 1922, con la vicenda del controverso Nobel a Einstein, da qui partono gli snodi ma anche gli eventi casuali che hanno portato alla realizzazione e al lancio della bomba, anche se naturalmente Einstein non fu poi direttamente coinvolto nel progetto Manhattan».

Massimiano Bucchi — professore di Scienza,

tecnologia e società all'università di Trento, visiting professor in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America — ci porta dritti al cuore de *Il Diavolo non gioca a dadi: noi, la scienza e la bomba*. L'incontro, che si svolgerà il 6 agosto alle 18 al Muse di Trento, è stato ideato in collaborazione con il programma «Scienza tecnologia e società» dell'ateneo trentino. Il racconto di Bucchi sarà accompagnato dal pianoforte di Arturo Stàlteri, di cui ricordiamo l'ultimo album *In Sete Altere* - Arturo Stàlteri suona Battiato (2014), che contiene anche due brani firmati da entrambi gli artisti. Il testo sarà pubblicato il 6 agosto come eBook del Corriere della Sera.

«Il titolo echeggia la famosa frase con cui Ein-



Professore Massimiano Bucchi insegna a Trento

stein commentò la teoria dei quanti "forse Dio non gioca a dadi col mondo" - riprende Bucchi -. La bomba iniziò a prendere forma con uno scarabocchio sulla lavagna del fisico Robert Oppenheimer nel 1939. E prima ancora, nel 1933, il fisico Leó Szilárd ebbe per la prima volta l'intuizione di una reazione nucleare a catena. Fu lo stesso Szilárd nell'estate del 1939 - continua - a far visita a Einstein in villeggiatura a Long Island, e da qui partì la celebre lettera con cui Einstein sollecitava il presidente degli Stati Uniti Roosevelt "a stabilire un contatto permanente

tra l'Amministrazione e il gruppo di fisici che lavorano sulle reazioni a catena in America", e lo metteva in guardia sulla possibilità che la Germania stesse facendo passi avanti nella stessa direzione».

A volte, «de tessere del destino si possono combinare in modo diabolico - prosegue il docente, richiamando il titolo dell'appuntamento. Che cosa sarebbe accaduto se Einstein, temendo per la propria vita, non avesse lasciato la Germania dopo l'assassinio dell'amico e ministro di origini ebraiche Walter Rathenau? L'atomica, con la tragedia di Hiroshima, ha forse evitato al mondo la terza guerra mondiale? - si chiede ancora -. Al di là dall'evento drammatico che tutti commemoriamo, basandomi anche su elementi inediti provenienti dagli archivi dell'Accademia delle scienze di Stoccolma, ho avuto modo di riflettere su noi, la scienza, la bomba: il fungo atomico di Hiroshima richiama inevitabilmente a una responsabilità non solo individuale ma della scienza nel suo complesso in quegli anni così drammatici. Ed Einstein ne è consapevole, perché dopo Hiroshima, scrive: "In vita mia ho fatto un unico errore, quando ho scritto quella lettera al presidente degli Stati Uniti" conclude.

Gabriella Brugnara

© RIPRODUZIONE RISERVATA